

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 2 · LUGLIO 2015

Tempo di vacanze



ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Migrazione
e integrazione



FAMIGLIA

L'attesa
di un figlio

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Jolanda Cavassini, Giusi Costa, Elena D'Eredità, Mary Rapaccioli, Maria Gabriela Sbiglio, Servizio Adozioni, Beppe Sivelli

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommaro

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
L'infinita tenerezza di Dio <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	5
Insegnaci a contare i nostri giorni <i>Beppe Sivelli</i>	7
I tempi dell'integrazione <i>Maria Gabriela Sbiglio</i>	9
Nonni... e nipoti <i>Jolanda Cavassini</i>	14
Che mondo sarebbe senza compiti <i>Mary Rapaccioli</i>	16
Chiuso un cerchio se ne apre un altro <i>Giusi Costa</i>	19
Attendiamo un figlio <i>Una mamma e un papà</i>	21
Spazio Adozioni: un cammino condiviso <i>Servizio Adozioni Istituto La Casa</i>	24
Progetti di cooperazione e Festa di Primavera <i>Associazione Hogar Onlus</i>	28
Appuntamenti: corsi e gruppi	30

Editoriale

ATTENDENDO LE VACANZE

C'è ormai aria di vacanze nelle nostre città e nei nostri paesi. La trasmettono i bambini, ormai liberi dalla scuola, impegnati negli oratori estivi a condividere la loro gioia di essere in vacanza, insieme nel gioco e nella creatività, accompagnati da educatori giovani e motivati.

Un clima di libertà e di festa che contagia anche gli adulti e interpreta il loro bisogno di lasciare alle spalle i tempi di fatica, di ansia, di paura che hanno gravato su di loro e sulle loro famiglie nei mesi passati.

Dalla pressione di profughi e immigrati in cerca di futuro che sconvolge gli equilibri esistenti di una società dominata dall'individualismo, alla perdita del lavoro o al timore di perderlo senza poter recuperare risorse lavorative in età ancora vitale, con un futuro incerto che pesa sui figli e sulla voglia di generarli, alla corruzione delle amministrazioni che toglie fiducia in chi dovrebbe garantire il bene comune e tutelare l'ordine pubblico. Sono questi

alcuni tra gli aspetti che sviluppano insicurezza e rischiano di spegnere le speranze. L'evoluzione rapida della mentalità e del costume, la diffusione e la pressione dei mezzi di comunicazione rischia di destabilizzare anche la famiglia, quella di sempre, oggi chiamata "costituzionale" formata dall'unione stabile di un uomo e di una donna, aperta alla generazione. Si sono susseguiti, in questi mesi, commissioni, proclami, provvedimenti, piazze, gli uni a far passare "il nuovo"



come diritto, gli altri "il tradizionale" come promozione di valori che non negano la diversità e il rispetto dei diritti individuali, ma intendono riconoscere e definire ogni situazione per quella che è, facendo chiarezza e consentire ai figli, come un vero bene, il diritto di crescere con un papà e una mamma.

Dentro questo clima siamo presenti anche noi, operatori dell'Istituto La Casa con i nostri servizi per la famiglia. Presenti e disponibili ad accogliere il disagio delle famiglie,



SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modiChiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

la paura dei giovani di fronte al "per sempre", il disorientamento educativo dei genitori nei confronti dei bisogni e dei comportamenti dei loro figli e, prima ancora, quando al "bisogno" dei figli si contrappone la paura del generarli. Questo in un paese in cui, come dicono gli esperti, il trend delle nascite è ben lontano dal garantire un ricambio generazionale. Una disponibilità, la nostra, che richiede una competenza professionale seria e si traduce nell'aiuto a liberare energie, a maturare capacità di relazioni solide,

a rigenerare coscienze in grado di decidere con libertà percorsi personali veri, spesso in salita e controcorrente. È vero: sono diminuite le domande adottive. Sono molti i fattori che contribuiscono a rendere difficile questa scelta ma tra questi non è da escludere il falso miraggio della fecondazione eterologa. Nel contempo è aumentata la nostra consapevolezza e la nostra disponibilità ad accompagnare un percorso, né facile né breve, che consente a dei bambini di diventare figli e di trovare un papà

e una mamma capaci di amarli e di aiutarli a crescere, valorizzando tutte le loro risorse. Ed è dai figli e per i figli che prevalentemente partono le domande rivolte al Consultorio familiare. Un cammino, forse, inverso a quello di un tempo ma che, partendo dai bisogni dei figli, ritrova stimoli per responsabilizzare gli adulti alla faticosa ma inevitabile costruzione di legami solidi e stabili e fa della famiglia lo scambio di beni che dura tutta la vita. La famiglia diventa, allora, "casa" che è punto di partenza per costruzioni coraggiose e di approdo che è sostegno nelle criticità della vita che non risparmiano nessuno e che tutti, ad ogni età e in ogni condizione di vita, dobbiamo affrontare. Ed è la consapevolezza di contribuire con il nostro lavoro al bene delle famiglie, oltre al sostegno di tanti amici, che ci consente di continuare il nostro cammino. Ed ora, a tutti, buona vacanza, contagiata dalla gioia dei bambini e dalla loro voglia di vivere.

Alice Calori



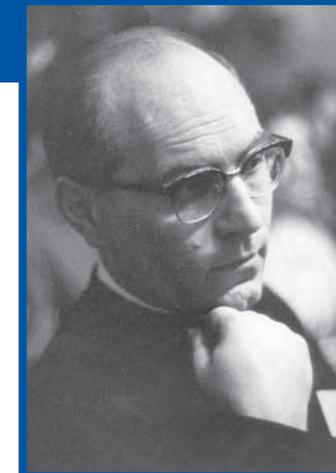
L'infinita

tenerezza di Dio

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

In certi momenti (specie nella stagione estiva) ci sentiamo affaticati, oppressi, più che mai stanchi e svuotati; sogniamo (se non abbiamo la fortuna già di goderne) chiare acque azzurrine, prati verdeggianti, boschi ombrosi, mari sconfinati,

ghiacciai scintillanti; tutto il nostro essere chiede ristoro. Tutto il nostro essere? O solo il nostro fisico? Perché è facile dimenticare che anche lo spirito può essere affaticato e svuotato e bisognoso di ristoro. Non c'è bisogno del caldo opprimente, per



questo; e ritemperare il corpo senza curarsi dello spirito, o addirittura danneggiandolo, è come ignorare o svalutare la propria entità di uomo. Oltre a tutto c'è chi può ed è sempre disposto ad aiutarci: "Venite a



me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e troverete ristoro per le vostre anime". È il Cristo che parla, che si offre, "mite e umile di cuore", in qualsiasi tempo, ma specialmente quando abbiamo più tempo, come ad esempio durante un periodo di riposo.

Certamente mai come quando il caldo e la sete ci tormentano, sappiamo apprezzare un bicchiere d'acqua fresca. Ma abitualmente non ci facciamo caso e forse disdegniamo e disprezziamo quella povera e comunissima cosa che è un bicchiere d'acqua fresca. Solo chi ha sete la sa apprezzare. E il Cristo assicura che non perderà la sua ricompensa chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca, per amor suo. Ma c'è una sete dell'anima che non si estingue né con l'acqua, né con il vino. È però una sete che si può alleviare con un sorriso, una parola di conforto, un gesto di solidarietà e di fraterno interessamento. Un sorriso, una parola, un gesto...una cosa apparentemente da

poco, come un bicchiere d'acqua fresca, ma quanto preziosa e ristoratrice per chi ha sete di comprensione e di bontà. Un giorno il Cristo dirà: "Avevo sete e mi avete dato da bere... benedetti".

Anche l'anima ha bisogno di essere nutrita e vestita e soltanto Dio può provvedervi: "Cercate prima il regno di Dio". Facendo regnare, con l'osservanza della sua legge d'amore, Dio in noi, non ci mancherà l'aiuto onnipotente della sua Provvidenza, anche per i nostri bisogni terreni, che non siano in contrasto con il maggior bene della nostra anima.

Rischiamo di compiere un grosso abuso quando incliniamo a vedere e presentare Dio come un supremo e inesorabile giudice, lasciando in ombra la sua coesistente e infinita tenerezza verso l'uomo. Forse, siamo vittime di un falso significato comunemente attribuito alla parola "tenerezza", come se indicasse sentimentalismo, debolezza o addirittura svenevolezza; mi sembra che il vero significato emerga più chiaramente e inequivocabilmente



nella lingua francese: "tendresse" ha origine dal verbo "tendre". L'amore autentico fa "tendere" verso la persona amata ed è in questo protendersi verso la persona amata che dovrebbe consistere il vero significato della parola "tenerezza": in questo protendersi, offrendo il meglio di sé. Ed ecco, attraverso la voce del profeta Isaia, la tenerezza di Dio rivolta all'uomo sconsolato, che ritiene di essere abbandonato, dimenticato dal Signore: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo grembo? Anche se vi fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai".

Tratto da
Briciole...di Vangelo
1985

Insegnaci a contare i nostri giorni

CONSIDERAZIONI SULL'ESSERE LIBERI DAL TEMPO

"Il tempo è la grande perversione della fine del secolo. La gente corre dietro agli attimi e non si accorge della propria esistenza che se ne va", dice lo scrittore Gabriel García Márquez. È proprio così, non è il tempo che passa,

siamo noi che passiamo. Credo che questo nostro tempo sia il tempo dell'ansietà, della cultura della fretta, del dover sempre tenere occupata la mente e il corpo in una continua tensione per ottenere subito un qualche successo, o per

avere qualcosa di più al mercato dell'inutile. Poi andiamo in crisi se non sappiamo cosa fare nelle prossime ore e nei prossimi giorni, l'imperativo di tutti è risparmiare tempo per poi eventualmente ammazzarlo. *Il tempo è denaro*, chissà chi ha inventato questo slogan deterioro dove il tempo viene mercificato, considerato un'operazione bancaria, identificato con gli interessi a tre, sei, dodici mesi. Secondo Girolamo Melis sembra che passi anche il tempo per amare



dell'integrazione

quando umoristicamente ci racconta:

“Prima dicevi:

‘Quando mi sveglio la notte starei ore ad ascoltare il tuo respiro, sei così tenero’. Ora dici: ‘Mi hai svegliato anche stanotte, tu non russi, tuoni e fatti operare no!’. E ancora, prima mi dicevi: ‘Abbiamo gli stessi amici, pensiamo le stesse cose, a volte non serve nemmeno parlare ci intendiamo’.

Ora: ‘Non abbiamo in comune neanche gli avverbi’...”

Non ho tempo da perdere, come se il tempo si perdesse o si trovasse; per alcuni individui, il bisogno di tempo può addirittura assumere la forma di fame di tempo. Nel Salmo 90 della Sacra Scrittura al versetto 12 sta scritto: “Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore”. È un invito a immergersi nell’osservare il fluire dei giorni, dello scorrere inesorabile del tempo, per scoprire il significato che in esso riposa.

È un invito ad avere un *proprio tempo* per accorgersi che il vento è calato, le rose sono fiorite e sull’orizzonte mancano le nuvole questa sera.

Una preghiera indiana ci racconta:

Considera questo giorno poiché esso è vita.

Nel corso fugace questo giorno racchiude tutte le verità, tutte le realtà della sua esistenza; la felicità del fiorire, la gioia dell’azione, lo splendore della bellezza.

Poiché ieri non è che un sogno, e domani non è che una visione, ma l’oggi ben vissuto, dà di ogni giorno trascorso un sogno di felicità, e fa di ogni giorno futuro una visione di speranza. Così, considera questo giorno.

Sono passati tanti giorni, tanti anni e il tempo sembra indifferente ai fatti della vita. L’uomo può anche distruggere la terra che abita, ma il tempo continuerà ugualmente a scorrere. La gente, per attraversare l’incertezza del suo tempo, cerca confusamente segnali fra i miti del passato, le luci e le ombre del presente e le paure e i desideri del futuro. Hermann Hesse ci ricorda che

“dove si crea un’opera, dove si continua il sogno, si pianta un albero, si partorisce un bimbo, là opera la vita e si apre una breccia nell’oscurità del tempo”. E aggiungerei per queste cose di *donare il tempo* senza aspettarsi nulla in cambio o di ritorno, e questa potrebbe essere l’espressione più piena del vivere.

Vivere nel tempo significa accettare la situazione e il cambiamento come unica norma nel rispetto del divenire dell’uomo e degli eventi. Cambiamento come atteggiamento di critica, di elasticità, di riflessione, di insoddisfazione, di innovazione e di disponibilità. E così non passerà il tempo per amare e, contrariamente a Melis, potremo dire: “Ciao amore mio senza tempo, che regolarmente ti perdo e puntualmente ti ritrovo”.

Beppe Sivelli

L’Istituto La Casa è stato tra i relatori dell’evento “Minori: difficoltà e integrazione” promosso dall’Ordine degli Psicologi della Lombardia in collaborazione con il Consiglio di Zona 4 del Comune di Milano. Il nostro intervento “I tempi dell’integrazione nel processo migratorio”, si è incentrato sul tema dei ricongiungimenti familiari che dal 2007

hanno riguardato un numero considerevole di domande giunte al Consultorio Familiare

Dal 2007 al 2015, nel mio ruolo di psicologa nel servizio di Consultorio familiare dell’Istituto La Casa, ho accompagnato tante mamme, figli e coppie, più di 300 casi, provenienti principalmente da Perù ed Ecuador. Le domande che mi sono

trovata ad accogliere erano soprattutto richieste di aiuto da parte di donne nel momento dell’arrivo dei loro figli in Italia, nel momento cioè del ricongiungimento con loro. Questo bisogno si inserisce all’interno del processo di migrazione che queste persone intraprendono, venendo in Italia alla ricerca di un lavoro e lasciando i figli piccoli a parenti o amici nel paese di origine e ricongiungendosi con loro solo dopo molti anni. La migrazione è un evento che comporta sempre una crisi iniziale d’identità per la perdita



del contesto di riferimento originale. Quando però a questa situazione si somma anche la separazione di un minore dalla madre, la crisi ha un rischio aggiuntivo e la sofferenza ha un peso molto più grande. Per questo, quando parliamo d'integrazione di un minore nel nuovo contesto, bisogna considerare se ci sia stata, nella sua storia personale, anche l'esperienza specifica della separazione e del successivo ricongiungimento con il proprio genitore. Ci sono quindi molti fattori che intervengono nell'esito positivo di un progetto migratorio e dell'integrazione: aspetti storici, geografici, economici, psicologici e di storia personale, di cultura di partenza e di accoglienza. Che cosa è dunque l'integrazione? Quale integrazione è possibile per qualcuno che è "sempre di passaggio"? Come si mantiene la propria identità culturale senza chiudersi al nuovo? Per integrarsi è necessario appartenere e per appartenere bisogna identificarsi, avere uno specchio nel quale

potersi riconoscere ed essere riconosciuto. L'integrazione è un movimento interno ed esterno, che parte dallo sforzo del migrante di inserirsi nel nuovo contesto, ma anche da quello del contesto di accoglierlo.

Separazioni e ricongiungimenti

Parlare di integrazione dei minori in un nuovo contesto sociale significa considerare la specificità di questi casi, i tempi lunghi tra la separazione e il ricongiungimento, il carico di sofferenza e di isolamento che questi figli portano con sé, il senso di frustrazione e di colpa delle madri. Accompagnare, attraverso il lavoro consultoriale, il processo di ricongiungimento significa supportare la ricostruzione di una relazione genitore-figlio interrotta per lungo tempo e che deve ritrovare significato, senso di appartenenza e anche forme espressive ed emozionali. La storia del ricongiungimento di Juana e di Maria può dunque essere un esempio per pensare all'aspetto dinamico dell'integrazione. Nelle



storie di sofferenze che ho accompagnato nel mio lavoro al Consultorio dell'Istituto La Casa, ci sono sempre due voci che fanno fatica ad ascoltarsi, stordite dalla rabbia e dalla frustrazione. Ascoltiamo queste voci...

Voce della figlia

"Mia nonna mi viziava per non farmi sentire la mancanza della mamma, ma mi sono capitate cose orribili, mia nonna non si rendeva conto, mi sono sentita terribilmente sola".

"Quando mia mamma era venuta a trovarmi, aspettavo tanto di stare con lei, avevo sognato quel momento per tanti anni e mi faceva tanto male vedere mia mamma uscire con le amiche invece di rimanere con me...poi mi consolavo pensando che la mia mammina era mia nonna!".

"Quando arrivai, in Italia mia mamma era come un'estranea".

Juana aveva 11 anni quando arrivò a Milano e, quando venne in Consultorio con la mamma, mi ritrovai ad accompagnarla nella difficile sfida di ritrovarsi dopo 9 anni di separazione. Juana era stata lasciata all'età di 2 anni con la nonna. Quando Juana arrivò, cercai di fare capire alla mamma tutta la sofferenza vissuta in quegli anni. La mamma era andata una volta a

trovarla quando aveva 6 anni, e Juana si ricorda che in quella occasione si era fermata solo 15 giorni, doveva tornare a lavorare... Per Juana fu una ferita molto grande fare tanta fatica con la lingua e con la scuola. In Perù era la prima della classe, mentre in Italia perse un anno e dovette accettare la sconfitta, utilizzare la rabbia come risorsa per "venire fuori". Quando arrivò il tempo dei rapporti con i ragazzi, Juana entrò in crisi. Rimase incinta a 17 anni come ultimo tentativo inconscio per cercare di

recuperare la mamma che non aveva sentito mai vicina. *"Adesso mia figlia mi aiuta a pensare che vivo qui e l'ironia è che mia madre sta pensando di tornare in Perù."*

Voce della mamma
"Juana è stata sempre figlia di mia madre in realtà".

Maria, madre single e appena maggiorenne, venne incoraggiata dal padre a lasciare il suo paese per collaborare all'economia familiare. Per lei era una buona occasione per avere un



po' di libertà. Dopo la nascita della figlia, infatti, suo padre le proibiva di uscire. Arrivata a Milano, Maria all'inizio lavorò in nero, senza dimora propria e talmente tante ore da non avere il tempo neanche per rendersi conto di dove fosse. Poi iniziò un lungo e faticoso periodo fino ad arrivare al permesso di soggiorno, alla regolarizzazione, aumentando sempre di più le ore di lavoro per inviare soldi alla famiglia di origine, sostenere i fratelli, far studiare sua figlia e pagare i debiti. Dopo questi tre anni Maria iniziò a pensare di portare in Italia la

figlia. Ma la resistenza della madre (la nonna) la convinse a rimandare: *"Non la portare via con te! Cosa fa in Italia? Tu lavori tutto il giorno, io qua la curo bene, sta così bene con i cugini!"*. Maria decise di andare a trovare la figlia, ma sentendola così distante, accettò di lasciarla ancora fino a quando i nonni si ammalarono e la ragazza venne in Italia. All'arrivo in Italia di Juana, Maria non riusciva ad accettare la freddezza e le pretese di sua figlia. Una grande frustrazione la assaliva quando pensava a tutto il sacrificio del suo lavoro,

alla poca riconoscenza della figlia, alle sue richieste. Inoltre Juana rifiutava la sorellina (nata da una seconda relazione) e di fronte a questo rifiuto, Maria diventava con lei sempre più severa. Al momento dell'arrivo in Consultorio, Maria non poteva accogliere la sofferenza di Juana, non riusciva a capirla. Lungo il percorso di lavoro svolto insieme, Maria riuscì a farsi carico della propria rabbia, del senso di colpa e delle proprie frustrazioni e così riuscì ad avvicinarsi un po' a sua figlia.

Questo racconto testimonia che questa ricostruzione è simile a un'adozione. La mamma aveva dato in adozione la figlia alla nonna, praticamente doveva riconoscerla nuovamente come figlia e anche la figlia doveva riconoscere Maria come mamma. Ricucire questa relazione permette di sentire un reciproco riconoscimento, permette di sentire non più di essere stranieri, ma di appartenere a un legame che fa da cornice fondamentale, soprattutto per un minore. I lunghi tempi della separazione, non facilitati



dalle politiche migratorie, aumentano il rischio di spaccatura e quando la relazione non si riesce a ricostruire, il livello di rabbia e di sofferenza mobilita processi psicologici negativi e può portare l'adolescente e il giovane ad agiti di autolesionismo di diverso tipo: dall'identificarsi con il peggio della società, alla droga, alla delinquenza. Se non si trovano specchi positivi nei quali riconoscersi, se la persona "che arriva" è portatrice solo di bisogni, non ha la possibilità di essere riconosciuto per la sua diversità positiva, non trova spazio per

svilupparsi e certamente farà fatica anche a integrarsi. Per appartenere bisogna sentire che non si è "di passaggio" e che si possono creare radici nel nuovo contesto. Nel caso dei minori che si ricongiungono ai familiari non sono tanti gli spunti positivi cui riferirsi.

Spesso i ragazzi hanno bisogno di aggrapparsi alla scuola o agli amici per "sentire di appartenere", soprattutto quando la relazione familiare non li sostiene. Il sostegno psicologico, che attraverso il lavoro consultoriale viene offerto, è proprio volto alla ricostruzione della relazione e della fiducia in entrambe le direzioni (genitore-figlio/figlio-genitore) che genera fiducia personale, ma essere considerati sempre "un minore straniero" non aiuta a sentire di appartenere al nuovo contesto. Per appartenere ci si deve identificare e poter contribuire con la propria specificità, non solo come portatore di bisogni o valori negativi, ma come soggetto in grado di esprimere la propria diversità e le proprie risorse.

Maria Gabriela Sbiglio



ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

Nonni...

e nipoti

Dopo quasi vent'anni in cui ho sorriso delle mie colleghe che stravedevano per i loro nipoti, dopo avere ammonito le amiche a non farsi prendere in giro per quella loro "adorazione", alla fine ingiustificata, sono entrata anch'io nella loro categoria. Ospito, nei giorni di lezione, il

mio "grande" al primo anno di università. Inutile dire che è bellissimo: basta guardarlo. Inutile dire che è bravissimo: i voti parlano da soli. Inutile dire...ecco, sono diventata anch'io la nonna che "va in brodo di giuggiole" per il nipote. Per fortuna mia figlia mi riporta alla ragionevolezza:

"È bello sì, ma non è il caso di incensarlo, di alimentare il narcisismo, l'egocentrismo. Non vive negli anni della tua adolescenza, anni di guerra e di privazioni, e poi di ricostruzione e di ideali. Vive nel mondo del consumismo, della realtà virtuale, dell'esibizionismo". Ha ragione lei, non c'è dubbio, ma com'è bello ascoltarlo mentre legge le pagine scelte dai suoi libri preferiti trasformate in piccoli momenti teatrali, con sottofondo di musiche arrangiate da lui!



"Mamma! Non sono più i tuoi tempi! Assecondarlo, applaudirlo può portarlo a fare di questo suo mondo la sua ragione di vita. E finirà per essere un sognatore spiantato, senza arte né parte". Ancora una volta mia figlia ha ragione, non c'è dubbio. Sospiro. Fortuna che tocca ai genitori educare i loro figli e non alle nonne! Noi possiamo

solo cercare di non viziarli, di non contraddire i genitori. Hanno ragione: abbiamo lasciato loro in eredità un mondo in cui spesso sembrano prevalere atteggiamenti cinici ed egoisti. Bisogna tenere gli occhi aperti, vigilare. Com'è bello però avere accanto un giovane in cui ritrovi te stessa, con i tuoi gusti, con le tue passioni. È un'esperienza nuova, un regalo della vecchiaia, questo rivivere, non nella memoria, ma nella vita, la tua giovinezza, ritornata intatta, quasi una reincarnazione in questo ragazzo. Cerco di difendere questa mia felicità nuova dalla ragionevolezza di mia figlia.

"Non puoi avere queste paure per lui. Non è egoista, è generoso. È uno scout. Si presta a farmi tanti servizi, mi accompagna quando devo uscire". Mi rendo conto che l'egoista sono io, con il mio sogno assurdo di fermare il tempo in questo momento magico, di annullare il mondo che sta fuori da questa stanza fatata: due poltrone, una di fronte all'altra, due lampade antiche e una giovane voce che legge poeti immortali.

Jolanda Cavassini

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*



Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online:
Tel. +39 02 55 18 73 10
E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it
www.albergolacasa.it

Che mondo sarebbe senza Compiti

TEMPO DI VACANZE E TEMPO DI COMPITI. ECCO ALCUNE CONSIDERAZIONI, FRUTTO DELL'ESPERIENZA DIRETTA DI UNA MAESTRA, SU COME ACCOMPAGNARE QUESTO MOMENTO DELL'ANNO, CON RESPONSABILITÀ MA ANCHE CON IL SORRISO E LA GIUSTA LEGGEREZZA

Inizia l'estate e, a stretto giro di posta, come le api sul miele, opinionisti, personaggi più o meno famosi con figli, qualche pedagogo e un discreto numero di soggetti con qualifiche varie, prende possesso dei mezzi di informazione e inizia a sperticarsi su consigli, opinioni, posizioni a favore o contro i famigerati compiti delle vacanze. Tacciono sempre i rappresentanti della scuola che, generalmente, si dividono in almeno tre categorie: i sadici, cioè quelli che pensano che gli studenti meritino valanghe di compiti e diffondono la cultura della scuola come principale luogo di tortura; i buonisti, cioè quelli che, spesso per non contrastare i genitori, non sollevano polemiche e vivere in pace, dichiarano

che i compiti non servono (e soprattutto, non saranno da correggere a settembre!) e poi ci sono quelli "che si fanno tante domande", che sanno già a giugno che i bambini che davvero dovrebbero farli questi benedetti compiti, almeno per consolidare qualcosa ed esercitarsi, il libro non lo toccheranno neanche con un dito o lo faranno con così poca voglia da vanificare ogni utilità, così come sanno di contro che, i "bravi" lo faranno fino in fondo e con cura, come del resto sempre fanno. Sono quelli che scartabellano fra le innumerevoli proposte editoriali alla ricerca di quell'unico testo facile, adatto a tutti, non troppo corto e non troppo lungo, un po' da completare, un po' da fare sul quaderno, bello, allegro...che non

esiste! Perché, un libro delle vacanze è sempre e comunque sinonimo di oggetto di tortura e, pertanto, né una copertina accattivante, né il materiale multimediale più o meno allegato, né un numero ragionevole di pagine lo rendono diverso da ciò che è. Il compito delle vacanze è circoscritto da un'aura di sofferenza, di fatica, d'inutilità, di tempo sottratto al piacere, di capricci, ribellioni, guerre familiari, punizioni. Ma forse, non è l'evocazione del compito delle vacanze a costruire una specie di 'impero del male' quanto quello che, di fatto, rappresenta non solo oggi ma da sempre. Alzi la mano chi non ha mai avuto i compiti delle vacanze. Tutti! E tutti abbiamo imparato, piano piano, a gestire quella responsabilità. A volte, siamo stati 'aiutati' dagli adulti con metodologie diverse (dallo sberlone alla punizione, passando per le sgridate, i ricatti, le promesse, le scommesse e le sfide). Altre volte, ce la siamo cavata in autonomia, gestendo il tempo senza annoiare il parentado, frettolosamente,

sbagliando, senza rileggere, a volte lavorando bene, a volte lavorando male. Ma, sotto sotto, sapevamo tutti che, nessuno avrebbe diminuito la dose e che, finiti i compiti, potevamo essere liberi di usare il nostro tempo pieno di sole e di giochi e che, alla fine, avremmo fatto meno fatica all'inizio del nuovo anno. Punto. Oggi, a scuola, spesso, pronunciare la parola compito, significa far accorrere uno stuolo di pedagogisti favorevoli o contrari, significa sentirsi dire dai

genitori che lo sport, la pratica agonistica, i tornei, la musica, la danza, il teatro (e chi più ne ha più ne metta) hanno uguale valore rispetto all'impegno scolastico. Significa anche pianificare a tavolino con i colleghi come ripartirsi i compiti settimanali, in una lotta di predominanza fra discipline che nulla toglie alle battaglie di Risiko. E tutto per i compiti. Il vocabolario definisce il compito come un'azione di cui si ha responsabilità. Semplice e chiaro. È un compito imparare

ad allacciarsi le scarpe per evitare di rompersi tutti i denti inciampando; portare nella giusta campana dell'immondizia la plastica per non inquinare; cambiare l'acqua delle tartarughe o rifare il letto. In ogni momento della giornata c'è un compito che ci attende e in cui misuriamo la nostra capacità di essere responsabili di piccole e grandi cose. Alla fine, la scuola ci allena a questo, così pure la vita. Allora, per me, da qualche anno, se i compiti in corso d'anno



sono, come da sempre, l'opportunità di provare a se stessi ciò che si è imparato in autonomia, quelli estivi sono diventati un lavoro di scelta. Via i libri, anche perché molti testi hanno costi relativamente alti e non tutte le famiglie possono permetterseli (e pensare che alcuni indicano il libro di matematica, di italiano, di inglese e qualcuno, anche quello per storia e geografia!) e su due fogli vengono raccolti i compiti di italiano e matematica più le indicazioni per la scelta di qualche bel libro per volare con la fantasia e per imparare parole nuove.

All'inizio dei fogli, però, alcune semplici regole:

- È vietato svolgere i compiti prima della fine di giugno e nel periodo in cui sarai in vacanza con i genitori. Da qui alla fine di giugno riposati e accumula parole nel tuo forziere. Quando sarai in vacanza con la tua famiglia, approfitta per imparare tutto del luogo in cui sei, verifica se tutte le cose che hai studiato in geografia, scienze, storia sono vere, continua a imparare

tante parole nuove;

- Quando ti metti a svolgere i compiti, procurati sempre un timer, organizza il lavoro, non addormentarti sul quaderno, lavora con ordine e, se non ricordi qualcosa, usa il vocabolario, i libri o vai a vedere sui fogli. È vietato "sfinire" tutta la famiglia e in modo particolare la mamma: i compiti sono tuoi;
- Leggi qualche bel libro, guardati bene intorno, tira fuori la testa dal sacchetto di carta e ricordati di fare le domande dei bambini intelligenti;
- All'inizio di settembre ripassa tutte le cose che abbiamo fatto e arriva a scuola con tutte le rotelle spolverate e...oliate!

Da qualche anno, questo tipo di gestione, che richiede, è vero, un impegno aggiuntivo nei 'confezionamenti' dei compiti prima della fine della scuola, ci ha semplificato la vita, perché è un semplice prolungamento di ciò che, giorno dopo giorno,

viene chiesto durante il periodo scolastico nell'assumersi le proprie responsabilità davanti al proprio percorso di apprendimento.

Basta lavorare un po' ogni giorno e poi tenersi qualche esercizio di ripasso ai primi di settembre.

Questo è ciò che ci aspettiamo dai compiti: non lamentele, piagnistei di grandi e piccoli ma piccoli momenti di impegno, di cura, di voglia di imparare non solo sui quaderni ma nella vita, unendo alla spensieratezza della vacanza l'opportunità di regalarsi spazi di scoperta e conferme di ciò che si sa, cioè l'occasione preziosa di imparare sempre, in qualunque posto e da chiunque.

Non solo dalla maestra, non solo sui banchi di scuola e sui libri, ma dal mondo intero così come accade da secoli nelle scuole di tutto il mondo.

Mary Rapaccioli

Chiuso un cerchio

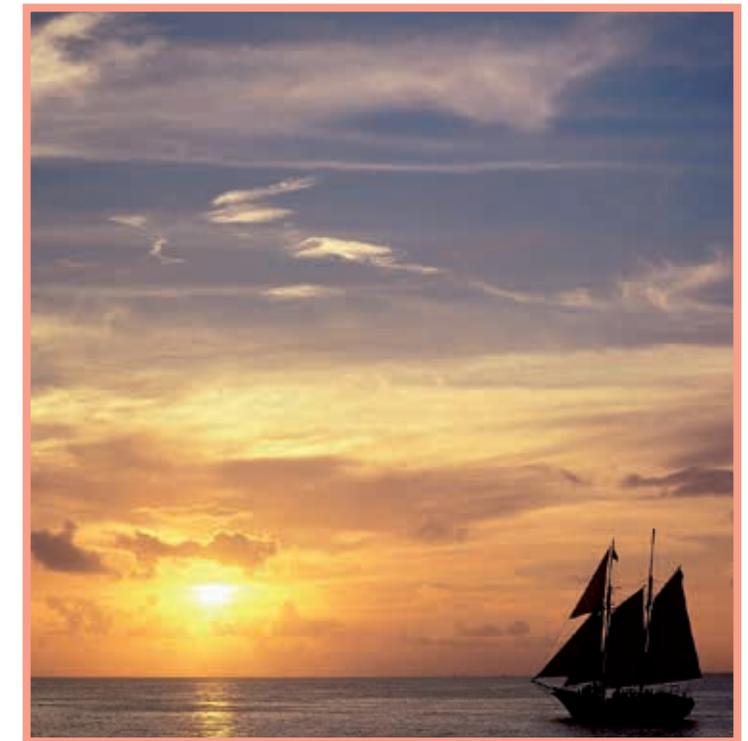
se ne apre un altro

Tutti i proverbi e i modi di dire hanno due facce: si può essere d'accordo o contestarli a seconda di come ci sentiamo nel momento in cui vengono citati. Quando Chiara, mia figlia più piccola, si è sposata, le frasi ricorrenti erano queste: "Ora finalmente li hai sistemati tutti!"; "Adesso potrai pensare un po' a te"...e anche (magari con quel tocco che vuole essere empatico, ma che suona come una sentenza augurale) "Chiuso un cerchio, se ne apre un altro".

La figura del cerchio può piacere più di altre perché non ha angoli, o spigoli, ma è comunque uno spazio chiuso, delimitato, apparentemente perfetto. Io nei miei studi ho amato poco matematica e geometria, mentre preferisco quello che nella vita non è sempre definito, che si apre all'evoluzione e alla novità. Intuivo da tempo che la partenza dell'ultimo/a

figlio/a da casa sarebbe stata difficile (qualcuno parla addirittura di un lutto!), avrebbe richiesto di pensare una situazione completamente diversa, di trasformazione del ruolo di madre, di costruzione di nuovi rapporti, di elaborazione di un vuoto... Ma sentivo che dentro di me ero infastidita da

suggerimenti, consigli, interpretazioni. Non dovevo lasciare che mi travolgesse l'emozione del distacco, ma fare in modo che gli altri miei familiari, e *in primis* Enrico mio marito, continuassero a riconoscermi per quella che sono. Non volevo smarrirmi nella malinconia del distacco che si sente quando si affida alla vita, ancora una volta dopo la nascita, la creatura meravigliosa che hai custodito e accompagnato per ventisei anni.



un figlio

Io sono io: la mia identità sarebbe stata la linea guida e il punto di forza per rimanere non immobile, ma semplicemente autentica, anche nella nuova situazione. Sebbene la nostalgia affiori in alcuni momenti ancora un po', perché dopo il matrimonio di Chiara e Luca la presenza fisica c'è di meno, tuttavia riesco a ricacciarla indietro grazie alla contemplazione della felicità assoluta di due ragazzi che hanno scelto di sposarsi nonostante la giovane età, nonostante un po' di indeterminatezza lavorativa, nonostante ci potranno essere delle lontananze perché le necessità ti mandano di qua e di là, nonostante oggi si proponga, sempre più spesso, un modello

di scelta più cauto e provvisorio come la convivenza. La loro è la felicità che apre al futuro, ma è consapevole e grata di quello che il passato ha dato loro, tramite la famiglia, l'istruzione, gli amici, gli scout, la comunità ecclesiale, e che viene confermato dal presente: sapere di intraprendere una strada, che è anche avventura e incognite, ma che non la si percorre da soli. Nelle letture del loro matrimonio Chiara e Luca ci hanno fatto capire che la passione di Dio e per Dio può bruciare senza consumarsi come il rovelo ardente di Mosè, che non si estingue perché è Dio ad alimentarlo e possiamo essere tutti "discepoli di Emmaus", perché non siamo soli nel percorso,

ma Gesù risorto ci accompagna. Un matrimonio può diventare per tutti, e non solo per gli sposi, un'occasione di catechesi, di riflessione sulla vita, di slancio in avanti e speranza. Solo così può evitare di ridursi alla foto patinata di un'accurata scenografia. Allora diventa più facile trasformare in gioia profonda qualche nodo alla gola che potrebbe sopraggiungere quando noi genitori vediamo una figlia o un figlio prendere il volo. Un cerchio non lascia posto a un altro cerchio, non si è chiuso affatto, si è solo ampliato in un'altra curva che lo riabbraccia, lo interseca, lo apre proprio come quell'otto orizzontale che è simbolo di infinito.

Giusi Costa

DEDICATO A MARIA, OGGI ADOLESCENTE

Quello che i suoi genitori hanno vissuto nella trepida attesa della sua nascita l'accompagni nella sua crescita e nella costruzione della sua identità.

Accarezzo la mia pancia, anche mio marito la sera

prima di addormentarci o la mattina al risveglio, l'accarezza. Forse il nostro piccolo "cucciolo d'uomo" ha già sviluppato il senso del tatto e avverte, al di là della mia ciccia, questi messaggi entusiasti e rassicuranti dei suoi

"genitori in attesa". Passeggio per le strade di Roma con un atteggiamento che potrei definire "l'orgoglio della pancia". Ho finito il quarto mese di gravidanza e lo spazio conquistato dal nuovo essere, che Dio e l'amore per Franco hanno messo in me, si vede già. Gli cedo con gioia tutto il mio ventre e tutto il mio cuore, perché possa crescere e nascere felice. Infatti, occorre "fare spazio", non solo fisicamente. Ossia abbandonare, tralasciare, porre in secondo



ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10** - anellodoro@istitutolacasa.it

piano tutto ciò che non rappresenta un fine per la vita. E magicamente, la scala d'importanza degli eventi si mette in ordine, le priorità degli impegni appaiono chiari. È sorprendente l'inestricabilità di corpo e spirito, di fisicità e di pensiero negli atti d'amore. Come nella sessualità, così nella gravidanza, tocchiamo la profonda intimità del nostro essere e della vita in cui siamo immersi. Certo la strada è ancora lunga, ma in questi primi mesi, non c'è stata una modificazione fisica, neanche le iniziali nausee, che non abbia avuto un richiamo, una ripercussione, oserei dire un'analogia nella mia sfera psichica, intellettuale e spirituale. E viceversa: le mie preghiere, i miei pensieri, le mie emozioni e anche le paure e le incertezze. Il rigonfiamento del seno mi fa pensare al futuro allattamento. Questo splendido sentimento di accoglienza, questo desiderio di "dare da mangiare" sembra espandersi e rivolgersi a tutti i bambini del mondo. Perché aspetto un bambino che sarà diverso da tutti gli altri,

ma sarà uguale a loro. Credo che tutte le donne, soprattutto per la prima gravidanza, si chiedono: "Che cosa farà bene o farà male al mio bambino? Cosa posso o devo fare perché stia sempre bene?". E poi: "Sarò una buona mamma?". Io ho il difetto di "pensare troppo": rischio di ingigantire i problemi. Forse questo rischio è conseguente a una mia tendenza all'iper-responsabilizzazione che, a volte, invece di guidarmi nell'agire, mi schiaccia psicologicamente. Penso al futuro, a quando sarà nato: non vorrei essere una madre apprensiva! Voglio acuire fin d'adesso ciò che mi servirà molto dopo: la capacità di intuire, di sentire, di ascoltare, l'equilibrio e l'intelligenza affettiva, in poche parole, desidero sviluppare quel sentimento di "abbandono alla vita" e fiducia nel futuro, che mi appare adesso come un buon antidoto contro l'atteggiamento di onnipotenza e di protagonismo tipico di una parte della nostra attuale cultura. Ma, grazie a Dio, i figli si fanno in due, so infatti che saprò essere una buona madre

solo se Franco saprà essere un buon padre. Mi accorgo di considerare troppo poco il suo essere un "papà in attesa". Pretendo comprensione, coccole, tolleranza per la mia episodica confusione e non apprezzo i cambiamenti, seppure meno evidenti dei miei, che stanno avvenendo anche dentro di lui. Saprà essere un padre fantastico solo se saprò essere una madre meravigliosa! Se Kant avesse avuto un figlio forse avrebbe completato la famosa frase, posta in conclusione della sua *Critica della ragion pratica*, così: "Tre" cose mi riempiono l'animo di sempre nuova e crescente ammirazione e profondo rispetto, quanto più spesso e durevolmente la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, la legge morale in me "e una nuova vita che cresce dentro di noi". Prego Maria, Madre di Dio, perché protegga e aiuti a crescere il piccolo essere che è nella mia pancia. Guardo la Sua icona posta al lato del nostro letto e vi vedo l'immagine di tutte le donne. L'icona esprime un concetto: unisce, raccoglie e rafforza tutti

i sentimenti di maternità e di amore vissuti nei secoli del mondo. Li sublima e li esalta.

Mamma

Accarezzo la pancia della tua mamma e ci appoggio sopra l'orecchio. Ogni tanto mi sembra proprio di sentirti, anche se so che è ancora presto per poter sentire bene i tuoi movimenti. Devi sapere che prima ancora di saperti benvenuto nella pancia della mamma, tra di noi c'era già lo spazio per te, non solo quello dove ti trovi adesso. C'era e c'è lo spazio di un bel progetto che ti vedeva protagonista e che la mamma ed il papà cercano di immaginare e di fare crescere di giorno in giorno, intanto che ti aspettano. Un'altra cosa che devi sapere, è che Claudia ed io non siamo soli in questa impresa. Ti conosco sai. So che ci sei e sei uno di noi. Ti ho visto quando eri ancora più piccolo (come mi sono emozionato!) e ho sentito il battito del tuo cuoricino. So che sei lì, nel posto più bello del mondo. Di settimana in settimana la pancia

cresce a vista d'occhio e anche tu stai crescendo. Ti posso garantire che la tua mamma ti vuole un bene così grande che è impossibile da descrivere. E anche il tuo papà. Ma ti voglio assicurare che non ne resterai soffocato: ricordati dello spazio di cui ti dicevo. Ti sembrerà strano ma, quando penso a te, penso spesso ai tuoi nonni. È facile però da spiegare: anch'io sono stato un bambino e sono stato un bambino felice grazie ai miei genitori. M'immagino quindi te, di qui a un po', come

quando ero piccolo e la mamma ci caricava sulla Cinquecento e ci portava nei parchi; o il papà che mi raccontava una storia o mi insegnava a giocare con il Lego... Quando penso a te, mi si apre il cuore e, come d'incanto, cambiano prospettive anche i grattacapi che mi procura il lavoro. Ora che sto pensando a te, mi hai fatto ricordare di andare a riposare (è notte fonda) abbracciato alla tua mamma e con una carezza sulla sua pancia.

Papà



un cammino condiviso

PRESENTIAMO ALCUNE RIFLESSIONI SUL LAVORO DEL GRUPPO CHE, SOTTO LA GUIDA DELLE PSICOLOGHE DEL SERVIZIO, HA RIUNITO IN QUESTI PRIMI SEI MESI DELL'ANNO GENITORI ADOTTIVI, FIGLI E COPPIE IN ATTESA DI ADOZIONE

L'obiettivo del gruppo "Spazio Adozione" era quello di creare un appuntamento mensile, lungo tutto l'anno, nel quale confrontarsi e accompagnare il percorso post-adoitivo delle nostre famiglie. L'elemento di novità, e la sfida, di questa nuova iniziativa era però coinvolgere contemporaneamente anche le coppie in attesa di adozione. A sei mesi circa dall'inizio, il primo dato che emerge è che il gruppo ha trovato fin da subito una sua fisionomia e una sua organicità e, soprattutto, che i partecipanti hanno saputo con coraggio mettersi in gioco, condividendo le proprie risorse e i propri vissuti a vantaggio del gruppo. I sabato mattina sono diventati per tutti, grandi e piccoli, un appuntamento

importante per incontrarsi e per "lavorare insieme": da una parte i genitori adottivi e dall'altra le coppie in attesa di adozione, impegnate nelle attività con i bambini. Il tema sul quale ci si è confrontati da subito è stato quello delle aspettative. Che cosa aspettarsi da questa esperienza, in parte conosciuta e in parte sconosciuta? Cosa desiderare? Come vivere e che significato ha l'incontro con il nuovo? L'avvio del gruppo, questo incontro, è di per sé già anche la metafora di un incontro più grande... quello con i figli, sia quello già sperimentato nell'adozione, sia quello ancora in attesa di realizzarsi. A questo incontro ci si prepara tanto, si va con "quello che si è", con quello

che si ha da dare e con quello che si desidera ricevere, come singole persone ma anche come coppia genitoriale. La condivisione sembra essere la risposta principale nella quale i partecipanti si sono trovati d'accordo. Sentirsi in cammino con altri, sentirsi supportati, sentire di poter contare su uno sguardo, una parola, un gesto di chi sta vivendo un'esperienza simile sono risorse importanti che alimentano il lavoro dentro il gruppo. Così come la fiducia che è uno degli altri temi affrontati insieme. Su cosa si instaura un rapporto di fiducia? Come posso fidarmi dell'altro e come può l'altro farlo con me? Come fa mio figlio o mia figlia a fidarsi di noi, genitori, soprattutto se in passato i rapporti con gli adulti sono stati negativi? Se gli adulti lo hanno tradito, abbandonato? La fiducia è un rapporto da costruire costantemente. Nelle riflessioni del gruppo è emerso come spesso sono le reazioni dei figli a "spaventare" i genitori, reazioni forti, a volte violente che si vorrebbero evitare. Ma è importante rileggere queste

manifestazioni. Spesso sono provocazioni, sono il modo che i bambini hanno per dire "vi sto mettendo alla prova, sto misurando quanto mi volete e fino a quando ci sarete...". Il bisogno del figlio è sapere che i genitori ci saranno, tutti i giorni, sempre. A volte dietro le bugie e i comportamenti sfidanti, i bambini mascherano non solo il bisogno di conferme, ma anche la paura di non essere accettati per quello che sono, la paura di

essere scoperti nelle loro difficoltà, fragilità e nel non essere "bravi bambini". Uno degli altri temi affrontati nel gruppo è stato quello della fatica, la fatica propria e del coniuge, ma anche quella dei bambini. Spesso rispetto all'educazione dei propri figli la fatica è dire "no", è trovare la misura migliore tra il "lasciar correre" e l'essere troppo opprimenti. Ancora una volta lo scambio tra i partecipanti, sotto la guida delle psicologhe,

e il poter esprimere le proprie difficoltà è stato un primo e privilegiato strumento per poter chiarire, dentro se stessi e dentro la coppia, a cosa questa fatica fa riferimento e quale paura muove dentro i genitori. Spesso è la paura della reazione dei figli di fronte alla regola, alla norma, la paura della non accettazione e della rottura di un rapporto che si sta lentamente costruendo. Il timore è quello di potersi



Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI
appena giunti in Italia

Dalla Bulgaria:
Svetanka

Dal Cile:
Vicente Alberto, Arantxa, Esperanza
Soledad

Dalla Colombia:
Alejandro, Jesus David, Maria Jose

sentire genitori a tutti gli effetti, legittimandosi in un ruolo comunque nuovo. Dalla riflessione del gruppo è emerso come, nei momenti di grande opposizione dei figli rispetto ad alcune regole o comportamenti richiesti, il bambino ha soprattutto bisogno di sentire la fermezza dei genitori, anche se dall'esterno sembra tutto il contrario. Ha bisogno di sentire che c'è dall'altra

parte un genitore in grado di contenerlo, di restare fermo sulle sue posizioni, senza "spaventarsi". Certo nella quotidianità la misura non è facile da trovare. Probabilmente la strada migliore è quella di concentrarsi su alcune richieste, alcune regole importanti e di lasciare tempo al bambino di assimilare anche le altre, comprendendo anche la sua fatica di adattamento e di comprensione.

Tempo prezioso per la conoscenza reciproca, per la costruzione della relazione di fiducia e di legittimazione del proprio ruolo di genitori.

...E le coppie in attesa?

Per loro l'esperienza di stare con i bambini è un cammino nuovo davvero. È una piccola immersione, un assaggio di quello che potrebbe essere l'incontro con i propri figli, quando finalmente avverrà. Il calore di questi momenti, che sono soprattutto di gioco, di divertimento e di collaborazione in attività creative, mette in circolo una vivacità e una ricchezza di emozioni che ogni volta si rinnova. E infine, ma non per importanza, ci sono i bambini e sono tanti! Uno degli strumenti di lavoro del gruppo "Spazio Adozioni" è la redazione di un diario di bordo nel quale raccontare, disegnare, condividere, ricordare le esperienze che si stanno vivendo. Ed è proprio da questo diario che abbiamo ripreso alcuni passaggi, scritti dai bambini, nei quali emerge la loro voce, forte e delicata insieme, una voce che tanto si attende di sentire...



"Mi piace molto andare all'Istituto La Casa perché incontro altri bambini".

"Oggi è stato un giorno divertentissimo perché sono andata all'Istituto La Casa: mi sono divertita tantissimo perché ho visto i miei amici del Chile".

"Secondo me questi incontri non aiutano solo noi ma anche i nostri genitori perché a noi servono a vederci e a conoscerci meglio, invece la dottoressa Righetti aiuta i nostri genitori a riflettere e a capire perché hanno fatto questa scelta e che cosa ne pensano di questa esperienza dell'adozione".

"Secondo me questi incontri servono non solo a noi bambini ma anche ai genitori per imparare cose nuove".

"Tutti gli incontri che abbiamo fatto sono belli,

ma il più bello è stato l'ultimo: abbiamo fatto il salame al cioccolato, dopo abbiamo giocato a pallone".

"Mi piace giocare con tanti bambini soprattutto se vogliono diventare i miei nuovi amici".

"Oggi ho imparato che posso giocare anche con degli amici che conosco un po'..."

"Alcuni adulti che vogliono adottare bambini giocano con noi. Sono molto gentili e credo che saranno bravi genitori come la mia mamma e il mio papà".

*Servizio Adozioni
Istituto La Casa*

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it



PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia Amistad

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

La Paz - Bolivia

"Ospedale Juan XXIII"

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia

"Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

San Paolo - Brasile

"Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

Santiago - Cile

"Adottiamo una Famiglia Cilena"

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si prendano cura dei propri figli e non li abbandonino.

Santiago - Cile

"Borse di studio"

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

Villavicencio - Colombia Centro Giovanile

Il Centro "Educo Giocando" offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

Bogotà - Colombia

Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il programma prevede per le madri formazione professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

Bogotà - Colombia

"Azione, Donazione,

Formazione"

Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

Romania

"Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Attività per la prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Tanzania

"Per una Maternità Sicura"

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive e ridurre la trasmissione del virus HIV.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762

oppure c/c bancario

cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com

www.hogaronlus.com

Borse di Studio in Cile

Il progetto "Borse di Studio" ha l'obiettivo di aiutare ragazzi e ragazze affinché, attraverso una qualificazione adeguata, possano arrivare a una condizione migliore di vita e possano anche intervenire a favore del tessuto sociale al quale appartengono. Il progetto è destinato a giovani, appartenenti a famiglie in grave difficoltà economica in Cile, nel loro percorso scolastico e di formazione, in particolare di preparazione alla professione di infermiere o altre professioni socialmente utili. L'impegno è sia aiutare i giovani sia promuovere il loro senso di appartenenza e di responsabilità verso i più bisognosi. Anche per quest'anno l'Associazione Hogar onlus ha quindi deciso di continuare a supportare il percorso dei tre giovani, Costanza, Yasna e Jorge, che si stanno formando per diventare infermieri e operatori socio-sanitari.

Le tre borse di studio erogate, da 2.000 euro ciascuna, copriranno i costi delle tasse universitarie per il 2015.

Festa di Primavera

Si è rinnovata, anche quest'anno, la bella esperienza della "Festa di Primavera" che, domenica 24 maggio, ha raccolto a Tradate le famiglie adottive, i figli, le coppie in attesa, i volontari dell'associazione Hogar e gli operatori del Servizio Adozioni dell'Istituto La Casa.

L'obiettivo della festa è creare un momento di condivisione, di confronto e

di accoglienza, in un clima di allegria e di amicizia.

Anche quest'anno la giornata è stata animata da momenti di intrattenimento, soprattutto per i più piccoli, di gioco, di chiacchiere.

Un'occasione per stare insieme ed essere famiglie. Sempre emozionanti la cerimonia di benvenuto, dedicata ai bambini arrivati in Italia durante l'ultimo anno, e il lancio dei palloncini con lo striscione firmato da tutti i presenti.

Un messaggio di auguri e di speranza per tutte le famiglie e per tutti i bambini!

L'INCONTRO

PER I GENITORI ADOTTIVI

E LE COPPIE IN ATTESA

Quest'anno si è deciso di dedicare, all'interno della giornata di festa, un momento di incontro e confronto per gli adulti. Sotto la guida delle psicologhe del Servizio Adozioni dell'Istituto La Casa, Daniela Sacchet e Chiara Recupero, si sono riuniti i genitori adottivi e le coppie in attesa di adozione.

Si è partiti proprio dal tema della festa, dell'invito all'incontro e ai presenti è stato chiesto di rispondere alla domanda:

"Cosa porto oggi a questo incontro? Cosa porto di me, della mia/nostra storia di coppia e famiglia adottiva?". Le risposte, che è stato chiesto di scrivere in forma anonima su un foglio, potevano essere lunghe o brevi, più approfondite o solo accennate, nel rispetto di quello che ognuno si sentiva di condividere.

È stato un bel momento quello della successiva lettura

dei tanti pensieri raccolti e una modalità, molto concreta, di partire dall'esperienza dei singoli a vantaggio del gruppo. Il percorso adottivo è un cammino, lo sanno bene coloro che lo hanno affrontato e lo vivono ogni giorno, e in questo cammino è utile a volte anche fermarsi per recuperare le forze, riattivare le migliori energie, nella consapevolezza che non esiste un unico modo per essere genitori e figli, ma esiste "il modo unico" di quella famiglia, di quella situazione e che è nella costruzione di quel legame che si cresce tutti.

Riprendiamo alcuni dei pensieri condivisi durante il lavoro del gruppo

Dopo dieci anni, tirando le somme, non so chi ha dato di più e chi più ha ricevuto.

Ogni mattina ci alziamo e ci chiediamo: "Come sarà oggi?".

È bellissimo sapere che siamo già genitori e che nostro figlio ci sta aspettando in Cile, anche se ancora non conosciamo il suo nome.

Giorno dopo giorno, un pezzetto di storia si aggiunge. E anche un po' di dolore inizia a uscire.

Anche se si è insieme ai propri figli da poco sembra di essere con loro da sempre.

Comincia a "venire fuori" quello che è, mostrando i suoi talenti. È qualcosa di prezioso che va curato.

L'attesa a volte può sembrare lunga e interminabile, ma la gioia dell'incontro cancella ogni passato per dare luogo a uno splendido inizio di nuova vita insieme.

Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo online disponibile sul sito www.istitutolacasa.it

CORSO PRE-ADOZIONE Formazione alla genitorialità adottiva

Da frequentare prima del conferimento di incarico

6 incontri di 2 ore
Lunedì o Mercoledì

Ore 21.00
€ 250 a coppia
(N.B. non è possibile iscriversi online)

Gruppi di lingua per coppie adottive

€ 100 a persona
8 incontri di 2 ore
bulgaro e spagnolo

PRE-ADOZIONE Percorsi nell'attesa

Cicli di 3 incontri
Conduce: dott.ssa

Chiara Righetti
Martedì: ore 20:30-22:00

P1 – Mamma e papà ditemi no! Il bisogno di regole e di confini
22/09 29/09 06/10

P2 – Tanto non sono capace!
Come aiutare i bambini che non hanno fiducia in loro stessi
20/10 27/10 03/11

P3 – Se prima eravamo in due...
il passaggio da coppia coniugale a coppia genitoriale
17/11 24/11 01/12

N - Gruppo Nonni
Ciclo di 3 incontri per nonni adottivi e in attesa di diventarlo
Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Sabato: ore 10:00-11:30
03/10 17/10 31/10

POST-ADOZIONE 2G-Seconda genitorialità adottiva

Ciclo di 4 incontri per genitori in preparazione a una seconda adozione
Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Sabato: ore 10:00-12:00
26/09 10/10 24/10 07/11

ALTRE PROPOSTE

date da definire
Io non mi separo
Gruppo di Parola per bambini che stanno vivendo o hanno vissuto la separazione dei genitori

Preadolescenti e adozione
Gruppo per ragazzi

Il bambino adottato in classe
Percorso per insegnanti

Per informazioni
T. 02 55 18 92 02
info@istitutolacasa.it

Famiglie in formazione 2015!

Per la frequenza di corsi e gruppi pre e post-adozione vi chiediamo un piccolo contributo.

Diventate **"Famiglie in formazione 2015"** con un'unica donazione annuale, a partire dai 35 euro per i singoli; dai 60 euro per le coppie e le famiglie, e **partecipate a tutti i corsi e gruppi proposti nell'anno!**

Per il versamento è possibile utilizzare:
c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa;
c/c bancario intestato a Istituto La Casa
cod. IBAN: IT 54 C033 5901 6001 0000 0015 537
Specificare nella causale: Famiglie in formazione 2015. **GRAZIE!**

In onda su Radio Mater

Si chiama "Spazio Famiglia" il programma a cura dell'équipe dell'Istituto La Casa in onda su Radio Mater.

Il programma è dedicato ad approfondire i temi che da sempre sono al centro dell'attività dell'Istituto La Casa: famiglia, educazione, figli, adozione, genitorialità. Ogni trasmissione si incentra su un unico tema sviluppato con

l'aiuto di esperti, ma anche attraverso le testimonianze di "vita vissuta" di coppie e famiglie.

Uno strumento in più per riflettere insieme, confrontarsi sulle problematiche di oggi e promuovere il valore della famiglia. Già don Paolo Liggeri, nostro fondatore, aveva trovato nella radio un mezzo per tenere in contatto i familiari

separati dalla guerra. Il suo esempio continua a guidarci oggi e il suo saluto ci accompagna in questa bella esperienza. L'appuntamento con Spazio Famiglia è ogni quarto martedì del mese, dalle ore 11:00 alle 12:00.

Radio Mater è un'emittente a livello nazionale (frequenze disponibili sul sito) e può essere ascoltata anche online su www.radiomater.org

Per suggerire argomenti da sviluppare in trasmissione, scriveteci: info@istitutolacasa.it

Vi aspettiamo all'ascolto!



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n. 13191200
intestato a
Istituto La Casa

> c/c bancario intestato a
Istituto La Casa
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001
0000 0015 537